

portante segno identificativo dello stile di un ensemble.

Dario Miozzi

**CD**  
**MONTEVERDI** *Nono libro di Madrigali; Scherzi musicali* Delitiae Musicae, direttore **Marco Longhini**  
 NAXOS 8.555318  
 DDD 74:37  
 ★★★★★



Marco Longhini può vantare una lunga dimestichezza e frequentazione con il «divino» Monteverdi e segnatamente

con la sua produzione madrigalistica. Lo attestano i diversi CD della Naxos su questa linea. Del suo affidabile Delitiae Musicae, fondato nel 1992, fanno parte del resto madrigalisti di rango come tra gli altri il controttenore Alessandro Carmignani, il tenore Paolo Fanciullacci, il baritono Marco Scavazza e il basso Walter Testolin. Giunge ora la ristampa del *Nono libro di madrigali* (sei a due voci) e canzonette (dieci con struttura strofica), pubblicato postumo a Venezia nel 1651, otto anni dopo la morte del compositore, comprendente testi poetici di Ottavio Rinuccini e Giulio Strozzi, e degli *Scherzi musicali* (1632) in stile recitativo registrati nel 2006 e preceduti da una lamentevole Sinfonia a tre (la prima dell'op. 8) di Biagio Marini, che opportunamente introduce il tema della sofferenza in amore.

Sin dall'inizio si avverte e apprezza l'estrema attenzione prestata alla parola («l'armonia serva dell'orazione» secondo il precetto monteverdiano). Dal testo poetico prende sempre spunto l'interpretazione musicale del gruppo vocale, assecondato a dovere dall'ensemble strumentale. La parola è colta non solo nella sua valenza concettuale, ma anche nella sua sonorità che ne esalta la intellegibilità sia nei momenti più propriamente solistici che in quelli d'insieme. Un Monteverdi quasi rimesso a nuovo, dunque, filologico ma anche estremamente moderno nella sua sensibilità melodica che travalica di gran

lunga i limiti temporali delle composizioni.

La registrazione di questo punto d'arrivo della raccolta monteverdiana fa tesoro delle molte incisioni precedenti dello stesso Longhini e gli esiti ne appaiono dunque alquanto decantati e meditati. E conferma quanto gli ensemble italiani, per via della totale padronanza della lingua e delle sue più riposte sfumature, sottintesi e sonorità, riescono, spesso meglio di blasonati ensemble stranieri, a rendere l'inconfondibile profumo poetico di queste pagine.

La lettura musicale si presta ad un arcobaleno di colori, ritmi e dinamiche che rendono prezioso ed accattivante l'ascolto anche ai non specialisti dell'incipiente barocco. Accanto a riconosciuti capolavori come «Zefiro torna e di soavi accenti» o «Maledetto sia l'aspetto», si impongono all'attenzione le riprese ed i numerosi rifacimenti di pagine già comprese nel Libro Ottavo, consentendo interessanti raffronti come nel caso di «Su, su, pastorelli vezzosi». La musica respira col testo, senza seguire l'indicativo ritmo della battuta ma piuttosto, come di dovere, il pathos e l'emozione racchiusi nella parola e da essa evocati. Il che rende il motto monteverdiano tuttora vivo e di straordinario impatto grazie anche ad una intonazione ineffabile e ad una concertazione attenta e di apprezzabile sensibilità musicale.

Lorenzo Tozzi

**CD**

**MUSSORGSKI** *Quadri di un'esposizione* (orchestrazione di Maurice Ravel)  
**RAVEL** *La Valse* Les Siècles, direttore **François-Xavier Roth**  
 HARMONIA MUNDI HMM 905282  
 DDD 44:15

★★★★★



A registrare *Quadri di un'esposizione* con strumenti d'epoca aveva già provveduto sette anni fa

Jos van Immerseel con il complesso Anima Eterna Brugge (Zig Zag Territories) ma in

questo caso all'interesse organologico si aggiunge l'assoluta fedeltà testuale garantita dalla nuova edizione critica commissionata dalla Fondation Maurice Ravel, Les Siècles, la Gürzenich Orchester di Colonia e la Melbourne Symphony Orchestra. Un lavoro presumibilmente accuratissimo basato sul confronto fra molte fonti, il manoscritto raveliano del 1922, il manoscritto dell'originale pianistico del 1874, la partitura del committente e primo interprete Koussevitzky, la prima edizione a stampa del 1929 e vari testimoni d'epoca dell'edizione per pianoforte riveduta da Rimski-Korsakov. L'esecuzione mostra quindi la correzione di molti piccoli dettagli, solo in minima parte ovviamente percepibili al semplice ascolto, ma ciò che più conta si accompagna ad un risultato interpretativo che si attesta sullo stesso alto livello delle precedenti incisioni raveliane di François-Xavier Roth e della sua magnifica orchestra. Molti grandi interpreti del polittico si sono sforzati di conciliare i diritti del compositore e del trascrittore, talvolta addirittura privilegiando le ragioni del primo su quelle del secondo nell'accentuare certi aspetti di barbarica crudezza. Non così Roth che si dedica ad illustrare le meraviglie della strumentazione raveliana e la cifra inequivocabilmente francese della partitura intesa come ricreazione totale dell'originale mussorgskiano al punto da farne evaporare il ricordo. Un'angolazione dunque concentrata sul timbro alla ricerca degli impasti indicativi dell'atmosfera di ogni quadro, che nella prima parte del percorso fino all'ultima comparsa della «Promenade» sembra considerare il ciclo come un susseguirsi di immagini isolate in contrasto reciproco e poi gradualmente lascia prevalere un'avvincente continuità narrativa con il progressivo addentrarsi in un'altra dimensione per riemergere poi alla luce nello sbocco trionfante della «Grande porta di Kiev». La lettura di Roth coloratissima ma non effettistica, sempre contraddistinta da un'incantevole spontaneità di fraseggio e naturalezza di tempi, anche nell'assaporamento delle prodigiose raffinatezze raveliane, accorda ele-

ganza ed incisività di tratteggio in una trasparenza di ordito che evoca confronti solo con gli esempi più illustri di una discografia vastissima. Non meno entusiasmante è peraltro l'esecuzione della *Valse* i cui 12 minuti, all'interno di un disco di crudele avarizia in termini di durata complessiva, già da soli basterebbero comunque a garantire l'interesse della pubblicazione. Anche in questo caso Roth la restituisce in un taglio spiccatamente originale che non manca però di riferirsi alla concezione dell'autore se si ricordano le sue parole in un'intervista del settembre 1922: «*En composant La Valse je ne songeais pas à une danse de mort ni à une lutte entre la vie et la mort. (...) J'ai changé le titre, Wien, en La Valse, qui correspond mieux à la nature esthétique de la composition. C'est une extase dansante, tournoyante, presque hallucinante, un tourbillon de plus en plus passionné et épuisant de danseuses, qui se laissent déborder et emporter uniquement par la valse*». Una lettura dunque meno cupa, angosciata e nichilista di altre che si mantiene seducente, aerea, leggera e voluttuosa anche nel parossismo catastrofico delle pagine finali. E ancora una volta accanto alla flessuosità dei frangenti è la raffinata trasparenza dello spettro timbrico a conquistare, anche per effetto del virtuosismo dell'orchestra e della notevole qualità della ripresa sonora effettuata in pubblico alla Philharmonie di Parigi nel 2019. Insomma un grande disco raveliano da lodare senza riserve, se non fosse per l'inconcepibile brevità del programma.

Giuseppe Rossi

CD

**NOLA** *Ecce nunc Benedicite I; Sacramento Laudes; Tristes erant Apostoli in tempore Paschali; Stabat Mater; Homo et Angelo; Ecco nunc benedicite II*

**MARCHITELLI** *Sonata 11 in La minore* soprani **Leslie Visco** e **Anna Sawisza** contralto **Marta Fumagalli** tenore **Alessio Tosi** basso **Giuseppe Naviglio** Cappella Neapolitana, direttore **Antonio Florio**

DYNAMIC CDS7853

DDD 74:04

★★★★★



Sono davvero esigue le notizie biografiche riguardanti Antonio Nola (1642-dopo il 1713), musicista originario di Napoli, ove all'età di 10 anni poté completare la propria formazione presso il Conservatorio della Pietà dei Turchini. Terminati gli studi, nel 1670 fu assunto come organista nella Cattedrale di Napoli, collaborando poi con l'Oratorio dei Girolamini, per il quale compose buona parte delle sue opere sacre (le sue ultime composizioni conservate recano la data del 1713, un anno dopo il quale si è soliti collocare l'epoca della sua morte), una produzione cospicua, comprendente ben 150 composizioni, il valore artistico delle quali è tale da fare di lui uno dei protagonisti della vita musicale napoletana nel Seicento. Sei di queste, finora inedite, sono presentate nel CD in esame, grazie al fondamentale lavoro di ricerca di Antonio Florio, direttore del complesso vocale e strumentale Cappella Neapolitana: si tratta di cinque *Mottetti*, di un dialogo (*Homo et Angelo*) e dello *Stabat Mater* a 4 voci con violini, partiture prevalentemente concepite nello stile della cantata non di rado suddivisa in recitativi e arie (o sezioni ariose) destinate ad un gruppo di interpreti vocali accompagnati dagli archi e dal basso continuo, in un contesto globale spesso caratterizzato da una rigorosa impostazione contrappuntistica, sostanzialmente priva di concessioni a quello stile internazionale introdotto da Alessandro Scarlatti, come ha puntualmente evidenziato lo studioso Dinko Fabris nel saggio di presentazione. Spicca tra tutte lo *Stabat Mater*, risalente al 1699 e concepito per i riti della Settimana Santa presso l'Oratorio dei Girolamini, un autentico capolavoro reso tanto più intenso e drammatico da una scrittura ricca di dissonanze, in un contesto formale costituito da sezioni diverse tese tra passaggi accordali alternati a squarci solistici e concluso con una fuga alle parole «*Quando corpus morietur*».

Come accennato, queste opere sono qui presentate in prima mondiale dal

gruppo vocale e dagli strumentisti della Cappella Neapolitana, diretta da Antonio Florio (autore anche della revisione predisposta per questa registrazione), dando vita ad un itinerario di assoluta attendibilità stilistica, reso tanto più godibile da una globale freschezza inventiva, dalla vitalità e ricchezza di chiaroscuri, dalla compattezza e unità di intenti. Oltre all'intensità espressiva conseguita nello *Stabat Mater*, molto interessante si è rivelata anche la prova di alcuni solisti, tra i quali è emerso il contralto Marta Fumagalli, impegnata nel luminoso Mottetto *Sacramento Laudes a voce sola con violini*, delineato con scioltezza, fluidità e morbidezza nella resa dei frequenti, flessuosi vocalizzi. Altrettanto efficaci anche il soprano Leslie Visco (Angelo) e il tenore Alessio Tosi (Homo), protagonisti in *Homo et Angelo dialogo a 2 voci, soprano e tenore, con violini*, aperto da una breve Sinfonia, seguita da ben sei numeri solistici (il lavoro più ampio dell'intera silloge): anche in questo caso abbiamo apprezzato la notevole padronanza della scrittura, la piena adesione stilistica e la flessibilità dell'eloquio (come nel caso, ad esempio, dei passaggi in stile recitativo), insieme al timbro vocale mediamente gradevole di entrambi gli interpreti, peraltro ottimamente coadiuvati dal complesso strumentale diretto da Florio: ha preso vita così un affresco degno di attenzione per la varietà delle soluzioni espressive e per un'invenzione sempre variegata e ricca di contrasti.

A queste creazioni è stata accostata l'interessante *Sonata 11 in La minore* di Pietro Marchitelli (1643-1729), articolata in quattro movimenti e realizzata negli stessi anni in cui fu attivo il Nola: autore di 14 *Sonate a tre* e di 11 *Sonate* solistiche, il Marchitelli era giustamente considerato il più grande virtuoso di violino napoletano, la cui fama gli permise di svolgere l'attività di insegnante di strumenti ad arco in ben tre dei quattro Conservatori cittadini. In questa incisione la *Sonata* è eseguita in forma di concerto grosso, così elaborata nel manoscritto con il quale è stata tramandata.

A rendere ancor più efficace questa proposta discografica è anche la